

Stefano Vastano

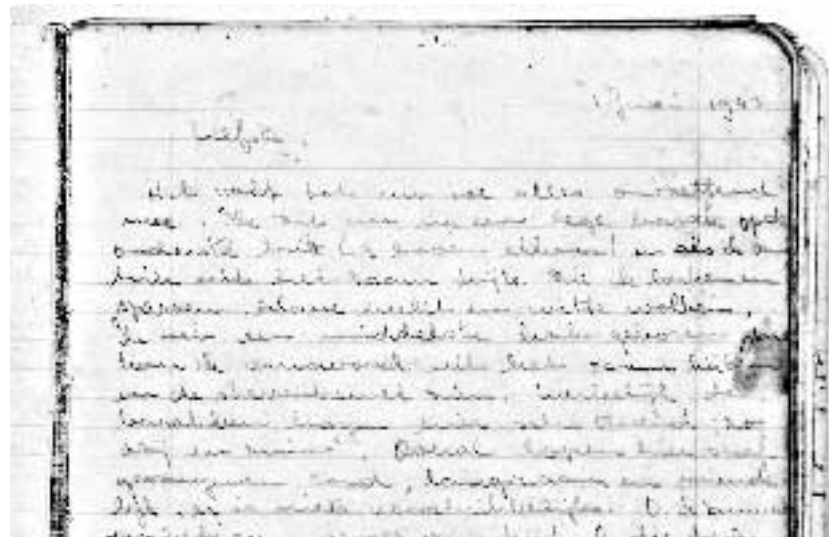
Quello che domani colpirà i visitatori della mostra che si inaugura, per celebrarne la giornata nazionale, nell'archivio olandese di Tilburg, sarà il colore e la consistenza di quelle pagine. Il tempo che ci è passato sopra le ha rese flebili e vaghe come foglie autunnali, e di un giallo smunto. Un colore che quasi sovrasta il sottile tratto a matita con cui la ragazza ha segnato

la data precisa in cui inizia a comporre il suo diario. Sopra, in alto a destra, come fosse l'ennesimo compito scolastico, Helga ha appuntato: 1 giugno 1943. In un quaderno a righe che nel suo liceo di Tilburg doveva servirle per le lezioni di chimica. Quella che segue non è un'esercitazione scolastica come si capisce dalla prima delle parole che Helga ci ha lasciato nelle sue 21 pagine di diario. Quel «Carissimo» con cui la diciotten-

ne ebrea si rivolge, arrivata con genitori e fratello nel Lager di Vught (nei dintorni della stessa Tilburg), al suo fidanzato Kees van der Berg. Che ha conservato per tutta la vita quella borsetta di cuoio, miracolosamente scampata alla furia annientatrice nazista, in cui ritroviamo tutta «la memoria» di Helga Denn. Oltre alle ventuno pagine del diario, anche cinque lettere d'amore al suo Kees. E una penna stilografica, una ciocca dei suoi capelli. Frammenti di un discorso amoroso che suo figlio Conrad ha pensato bene di consegnare, per la gioia di Gerrit Kobes, responsabile dell'archivio regionale di Tilburg, all'istituzione della città olandese. Che per ora, a partire da oggi, li esporrà appunto in una mostra. Ma il cui più ambizioso progetto è di pubblicarne per il 5 maggio 2005 - sessantesimo anniversario della liberazione dei Paesi Bassi dalla piaga nazista - i testi.

Già ora, comunque, media e pubblico olandesi discutono il problema del rapporto, e soprattutto delle differenze, fra il drammatico diario di Helga e quello molto più famoso della più giovane Anna Frank. Le poche righe che sinora l'archivio olandese ci ha concesso di leggere bastano in ogni caso a giustificare pienamente l'opinione che ne ha lo storico David Barnow. «Le pagine di Helga costituiscono un documento di eccezionale valore nella storia della letteratura sull'olocausto».

## Il lager in un quaderno Helga Denn e il suo diario ritrovato



«Ora sto seduta in una baracca vuota sulla branda più bassa: se guardo la finestra vedo betulle, abeti, il cielo blu e nuvole bianche»

sto», dice l'esperto.

A differenza dello stesso *Diario* di Anna infatti, iniziato a scrivere nella soffitta di Amsterdam e terminato con l'arresto dei Frank, Helga scrive il suo quaderno arrivata nello squallore del Lager di Vught. E le sue righe terminano, un mese dopo, con queste agghiaccianti parole: «Prepararsi a partire, questa mattina ho visto un bambino che moriva, ciò che mi ha completamente sconvolto. Ma tutto questo è nulla in confronto a ciò che ci

Un ritratto di Helga Deen e sotto la prima pagina del quaderno usato come diario nel mese di prigionia nel lager di Vught



attende. Si prepara un nuovo trasporto e questa volta tocca anche a noi». Sono le ultime frasi di Helga annotate il 2 luglio del '43 direttamente nel Lager nazista.

Il trasporto di cui parla la porterà con l'intera famiglia prima nell'altro campo olandese di Westerbork (lo stesso da cui passerà anche Anna Frank prima di morire a Bergen-Belsen) e da lì, il 13 luglio, nel campo di sterminio di Sobibor in Polonia. Dove i Deen saranno uccisi tre giorni dopo: dei 107mila ebrei olandesi deportati per ordine del commissario delle SS Hans Albin Rauter, braccio destro di Himmler a Den Haag, nei campi di raccolta olandesi, solo 5.000 sopravviveranno alle macine della morte nazista. E le pagine ora rispuntate di Helga sono una delle rarissi-

me fonti rimasteci che testimoniano dall'interno delle macine tutto l'inconcepibile orrore del meccanismo che le fa girare.

«Quello che abbiamo passato in questi

L'archivio della città olandese che custodisce il testo ha annunciato che verrà pubblicato nel maggio del prossimo anno

mesi», scriverà Helga alla fine del suo diario, «è inconcepibile per chi non l'abbia vissuta in prima persona». E per questa immediatezza della scrittura che le poche pagine di Helga sconvolgono molto di più ad esempio delle tante di Paul Martin Neurath, figlio del grande epistemologo viennese Otto Neurath, appena ripubblicata in Germania (edizioni Suhrkamp) col titolo *La società del terrore. Visioni dall'interno dei campi di concentramento di Dachau e Buchenwald*. In entrambi i luoghi dell'orrore il giovane socialista austriaco fu deportato dal primo aprile del '38 sino al 27 maggio del '39. Ma per pubblicare solo quindici anni dopo, e giunto alla promozione presso la Columbia University di New York, il suo complesso saggio sulla *Social Life in the German Concentration Camps*, come suona il titolo originario della sua opera del '43.

Le pagine di Helga non hanno naturalmente nulla in comune con le fini analisi di stampo sociologico sull'universo concentrazionario svolte da un Neurath. Né sono, come la maggior parte dei capolavori sull'Olocausto - da Primo Levi a Jorge Semprun sino a Imre Kertesz - composti dopo anni decenni di lacerazione e maturazione letteraria. «Helga scrive riferendosi immediatamente a ciò che ha visto e vissuto, non ricostruisce con il filtro della riflessione la sua memoria», come ancora lo storico Bernow spiega l'importante novità di queste pagine gialle. Che sono e restano, sotto questo aspetto come il diario di Anna, testimonianza diretta della Shoah da parte di una ragazza.

Basta leggere d'altronde le prime, tenerissime righe del diario per accorgersene. Dopo il «Carissimo», con cui inizia il diario il primo giugno, Helga scrive dal Lager di Vught: «sinora è andato tutto bene. Ora sto seduta in una baracca vuota sulla branda più bassa (3 una sull'altra) e se da qui guardo alla finestra, vedo betulle, abeti, il cielo blu e nuvole bianche. Mi sono cercata un posto al centro per dormire, così potrò guardare questa sera alla finestra e vedere il cielo stellato. Davvero: qui le baracche sono in un posto così bello, libero e spazioso».

Non è solo il suo sentimento di amore per Kees che, almeno nelle prime pagine del diario, porta la diciottenne a non vedere ancora tutta l'orrenda realtà del Lager. E anche la speranza, dato che suo padre era membro del Joodsche Raad, del consiglio ebraico di Tilburg, di scampare forse a ulteriori deportazioni. Riuscendo magari a lavorare nella vicina fabbrica di lampadine della Philips. Già il dodici giugno però Helga confida al suo amato-diario. «Mi sento così sola. Ogni giorno guardiamo oltre il filo spinato la libertà». L'ultima sua pagina sui fogli oggi così gialli è stata scritta un giovedì e porta la data del primo luglio '43.

Appena un mese è durata la speranza, e il diario, della giovane Helga Deen.

Maria Serena Palieri

Scrittori, editor, studiosi a convegno a Roma. Si discute del libro di Gian Carlo Ferretti sull'editoria letteraria dal '45 al 2003

## L'editoria e il metodo «McDonald»

«La verità, vi prego, sul mio libro» è il grido accorato di Francesco Piccolo. Il quarantenne scrittore casertano, parafrasando Wylan Auden («la verità, vi prego, sull'amore»), chiude a Roma una dueggioni di convegno su «Avventure e disavventure della letteratura». Autore di quattro titoli con Feltrinelli, da *Storie di primogeniti e figli unici* ad *Allegro occidentale*, Piccolo, alla lavagna, riesce a disegnare un tragicomico diagramma che misura la distanza tra il «sentimento» d'uno scrittore nel darsi alla propria opera, in termini di impegno e aspettativa, e l'apparente generosità - quel refrain cinico perché sempre uguale, «e grandioso» - con cui le case editrici oggi, sembra, accolgono ogni frutto dei propri autori in modo indifferenziato. (Se è così, è l'equivalente simmetrico del silenzio, senza neppure una riga che accenni al ricevimento, in cui incappa il 90% dei manoscritti che gli esordienti spediscono alle medesime case editrici, come testimoniava nei mesi scorsi *Romanzi per il mercato*, ricerca pubblicata per Donzelli dalla sociologa Silvia Perempi). Prima di Piccolo, Alberto Arbasino aveva piuttosto disegnato il percorso a ostacoli, ma selettivo, dalla provincia alle capitali dell'editoria, dalla rivista al libro, che l'autor giovane affrontava esordendo, co-

me lui, negli anni Cinquanta. Quadro che Vincenzo Cerami definiva «straziante» (in senso positivo, lo strazio è nel confronto con l'oggi). E, a riprova che la «verità», perfino in editoria, è possibile dirla, lo stesso Francesco Piccolo tira fuori ora tre foglietti su cui ha annotato citazioni da Moravia che stronca di netto l'*Edipo re* di Pasolini, anche se i due vanno tutte le sere insieme al ristorante, Calvino che, da editor di Einaudi, scrive a un suo autore «ti prenderei a pugni in testa», e Vittorini che pubblica nei «Gettoni» *Il mare non bagna Napoli*, capolavoro dell'Ortese ma, in seconda di copertina, ubbidisce all'etica del risvolto e scrive sincero al lettore che sì, è un libro che valeva la pena di pubblicare, «nonostante il verismo un po' facile». Immaginate farlo oggi, con i risvolti che ondeggiavano tra il peana come che sia e il criptico-elusivo (quando il redattore del risvolto non ha letto il libro)?

Il convegno, nell'aula magna dell'università Roma Tre, accompagna l'uscita della *Storia dell'editoria letteraria in Italia, 1945-2003* di Gian Carlo Ferretti, pubblica-

### Verona, anche la poesia ha la sua Biennale

Dura un solo giorno la prima Biennale di poesia organizzata a Verona dalla rivista Anterem in collaborazione con la Biblioteca Civica: oggi, dalle 10 del mattino fino a tarda sera, letture e incontri verteranno sul tema Officina della Percezione. La «maratona» comprenderà anche la cerimonia conclusiva del Premio di Poesia «Lorenzo Montano», giunto alla 18a edizione. Gli organizzatori prevedono la presenza di oltre 60 poeti provenienti da ogni parte d'Italia; il tutto si configurerà come un vero e proprio reading con le letture dei poeti sottolineate dalle note del pianista veronese Francesco Bellomi e dalle coreografie di Michela Oldin. Alle ore 11.00, sarà proiettato il video Red waves di Sirio Tommasoli. A seguire, nella sezione «Poesia a teatro», alcuni testi di D'Annunzio, Rilke, Eliot, Cvetaeva saranno interpretati da Jana Balkan e Isabella Caserta su musiche di Berg, Webern e Schoenberg. Alle ore 17.00 è prevista la proiezione del cortometraggio Appunti per una fenomenologia della visione (premiato al Festival di Torino) del regista Andrea De Rosa. Concluderà la prima parte della Biennale, alle 17.30, una relazione del filosofo Carlo Sini. Alle 18.00 si svolgerà la premiazione, per la sezione «Opere scelte - Regione Veneto», del poeta Alfredo Giuliani, autore di volumi per Einaudi, Feltrinelli e Adelphi. Seguirà la premiazione delle tre vincitrici della sezione «Opera edita - Provincia di Verona»: Maria Attanasio, Enrica Salvaneschi e Maria Angela Bedini, la quale sarà premiata anche come Supervincitrice (grazie al voto di una Grande Giuria Popolare cittadina) con il libro *La lingua di Dio* edito da Einaudi. Una scelta delle poesie di tutti gli autori premiati sarà interpretata dagli attori Carla Totola e Massimo Totola.

to in questo 2004 da Einaudi. Un libro che, proprio per lo sguardo acutissimo e onesto con cui Ferretti guarda a questo cinquantennio della nostra industria, e per l'intelligenza con cui ne mette in scena la complessità (dal dopoguerra dei conti editori alla Bompiani allo stordente gioco di specchi - più spesso alla melassa - della società dello spettacolo e del multimediale) riesce a convogliare in quest'aula tutti i ruoli. Autori come Arbasino, Cerami, Piccolo, ma anche Raffaele La Capria e Giancarlo de Cataldo; piccoli-medi editori come Ferri (e/o), Fazi, Crovi (Aragno), editor e direttori delle grandi case come Bersani (Einaudi), Centovalli (Rizzoli), Colorni (Mondadori), Rollo (Feltrinelli); un giornalista coinvolto nella neo-editoria di narrativa, quella che va in edicola coi quotidiani, Paolo Mauri di *Repubblica*; colleghi dello stesso Ferretti, gli studiosi Gioia Sebastiani, Gabriele Turi, Alberto Cadioli, Arturo Mazarrella, Marco Belpoliti, Giancarlo Bosetti, Margherita Di Fazio. Piccolo colpo di teatro, finale con Luca Ronconi, che parla dei suoi allestimenti teatrali da Gad-

da e Ariosto. E il clima è quello: ognuno, dal suo ruolo in commedia, dice per lo più davvero, come Piccolo, quello che pensa.

In verità, l'oggetto di questa lezione di anatomia non è (lo chiarisce Cadioli) il testo letterario in sé, ma il «libro», cioè il frutto che esce da una lavorazione industriale di esso. E dunque, se Fazi parla oggi di «McPublishing's», volumi sfornati come cheeseburger dalle «media-conglomerate», Cadioli ricorda il lavoro redazionale che in un passato che non è un'Arcadia sfigurò (in casa Garzanti) libri come *Moscaldino* di Ernesto Pea o attento (in casa Longanesi) a *Tempo di uccidere* di Flaiano. Solo che l'idea di allora era di uniformare tutto, sperimentalismi o dialettismo, a uno «stile» della casa editrice (spesso dell'editore in carne e ossa). Mentre oggi è il marketing, l'equivalente dell'audit della tv, a funzionare come una schiacciata (quando non è lo stesso autore a uniformarsi da solo, sperando di diventare così un best-seller).

La mediazione tra autore e apparato, d'altronde, Ferretti lo illustra bene nella sua *Storia*, c'è sempre stata ed è anima stessa dell'editoria. Di nuovo davvero, viene anche qui da pensare, c'è la fretta: di invadere spazi di mercato, con le «novità» (ormai più del 60% dei titoli di letteratura l'anno) e, ora, di correre appresso ai neo-editori che per quattresantenni vanno di corsa, visto che sono i grandi quotidiani.

**OMERO, ILIADDE**  
Il nuovo libro di  
**ALESSANDRO BARICCO**

La più grande  
storia di guerra  
mai raccontata

Feltrinelli  
www.feltrinelli.it